

# migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 4 - APRILE 2011



# FRATELLI IN FUGA

## Editoriale

- Clandestini?** 3  
In margine ai fatti della Libia e del Nord Africa  
*Giancarlo Perego*

## Immigrati e Profughi

- Emergenza Lampedusa** 4  
*Damiano Meo*
- CEMI: leggere la mobilità nella città** 8
- Immigrati e legalità** 10  
*Gianromano Gnesotto*
- Gli eventi del Nord Africa e gli scenari migratori** 12  
*Maria Paola Nanni e Franco Pittau*
- L'Africa in ebollizione** 14  
*Don Denis Kibangu Malonda*
- Gli universitari stranieri in Toscana** 15  
*Maurizio Certini*
- La famiglia Migrantes: una pro-vocazione nella Chiesa** 17  
*Etra Modica*

## Il tema

- La nuova evangelizzazione dell'Europa** 19  
*Francesco Rossi*

## Italiani nel Mondo

- Nei luoghi della vita** 22  
*Luisa Deponti*
- Genialità in fuga** 24  
*Delfina Licata*

## Rom e Sinti

- I Rom a Roma** 25  
*Alberto Colaiacomo*

## Marittimi e Aeroportuali

- Spunta un fiore nel cemento della nave abbandonata** 27  
*Giacomo Martino*

## Fieranti e Circensi

- La scuola pubblica una scuola per tutti** 29  
*Ivonne Tonarelli*

- Segnalazioni** 31

- News Migrazioni** 32

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*P.A.*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes  
Anno XXXIII - Numero 4 - Aprile 2011

*Direttore responsabile*  
**Silvano Ridolfi**

*Direttore*  
**Giancarlo Perego**

*Caporedattore*  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.aria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845  
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

**tau editrice**  
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina di Damiano Meo

# Clandestini?

## In margine ai fatti della Libia e del Nord Africa

Giancarlo Perego

Il mondo sta guardando da diverse settimane una storia nuova di persone e famiglie, giovani e adulti nel Nord-Africa, tra la Tunisia, l'Algeria, la Libia e l'Egitto. È una storia di libertà, di voglia di democrazia, di apertura. Una storia che ha messo in cammino migliaia di persone - si parla di oltre 200.000 persone -, in fuga da pericoli, in Paesi dove ormai è scoppiata una guerra civile. Il cammino dei nuovi profughi - come sempre - è anzitutto all'interno delle regioni dei Paesi o da Paese a Paese limitrofo. Un secondo movimento è di coloro che cercano asilo. I più cercano un corridoio umanitario per raggiungere i propri connazionali all'estero, in Europa, negli Stati Uniti, in Canada in Australia, una sicurezza che solo un volto amico e familiare può dare. Per la maggior parte delle persone che giungono tra noi, nonostante le immagini che ognuno di noi ha visto nei telegiornali di questi giorni, la parola usata è: *clandestino*. Di fronte al dramma di un popolo che ha fame, soffre, muore la parola più pronunciata dalla politica è stata: attenzione ai clandestini, respingiamo i clandestini. Mi domando come si fa a chiamare clandestino chi si è mostrato a noi con un'evidente sofferenza e una richiesta d'aiuto come non mai? Come si fa



a giudicare clandestino un fratello disorientato in fuga?

I popoli del Nord Africa chiedono oggi un'attenzione meno interessata, ma soprattutto il riconoscimento di un cammino di libertà e liberazione. Le strade per questo riconoscimento sono solo: l'ospitalità, la protezione, il ricongiungimento familiare, la cooperazione; gli strumenti: casa, lavoro, condivisione.

Chiamare clandestini coloro che in questi giorni ci regalano una pagina nuova del cammino di democrazia in Africa, significa non leggere la storia, chiudersi in un rinnovato campanilismo anziché aprirsi alla cittadinanza globale. Chiamare clandestini i nostri fratelli africani significa dimenticare anche un importante tassello di storia religiosa e culturale che è parte anche della nostra storia europea. Chiamare clandestini chi ha scelto la libertà, come ieri i nostri partigiani - ricordiamo tutti il *'Diario clandestino'* di Guareschi -, significa che oggi non riconosciamo come eroi i protagonisti di una nuova storia costituzionale e democratica africana. Forse dovremmo essere più attenti all'uso di alcune parole; forse alcune parole come *'clandestino'* oggi dimostrano di non saper *'pensare politicamente'* ciò che sta accadendo dall'altra parte del Mediterraneo. ■

# Emergenza Lampedusa

Un reportage esclusivo dall'isola siciliana  
nei primi giorni degli sbarchi

Damiano Meo





**U**na fiumara inarrestabile di vite approda a Lampedusa. Esodo, emergenza, allarme flussi migratori? Al di là delle parole evocative e ansiogene che vengono legate al fenomeno, ci sono cifre su cui la politica europea dovrebbe interrogarsi immediatamente per fornire soluzioni chiare e precise. Nel solo mese di febbraio infatti Lampedusa ha accolto 5289 migranti tunisini (15.000 a marzo). Considerando che la cittadina marinara conta 6300 abitanti (di cui circa 1000 fuori sede) il dato è destabilizzante. Nonostante infatti il piccolo comune dell'agrigentino sia ormai da diversi anni al centro del "giro di vite" provenienti dal Nord Africa la "questione accoglienza" rimane precaria. Il Centro di Primo Soccorso e Accoglienza infatti, nei suoi 4000 metri quadrati, ha una capienza di 804 posti letto (880 in casi di emergenza, allestendo l'infermeria a mò di dormitorio). La struttura inoltre, da quanto segnalato da alcuni lampedusani, sembra privo di uscite di sicurezza, dato che l'accesso è regolato da un solo cancello. Per fronteggiare gli arrivi dell'ultimo mese il comune ha allestito temporaneamente altre due strutture: il museo Area Marina Protetta e un residence privato situato presso la zona turistica Cala Creta. Nei locali dell'Area Marina gli "ospiti" hanno dormito per terra, sotto scrivanie, su un pianoforte a coda e sull'ultimo gradino della scala che porta al primo piano, vicino ad anfore secolari, chiuse in apposite vetrine. Il "kit dell'accoglienza" fornito ai migranti comprende: scarpe di tela, tuta, felpa, occorrente per l'igiene, biancheria intima e lenzuolo monouso. Quest'ultimo ha svolto persino il ruolo di k-way, nei giorni di pioggia. Degli oltre 6000 immigrati sbarcati nel 2011, soltanto 600 hanno chiesto asilo politico. E quindi il resto, secondo la legge vigente in Italia, sono "clandestini": sinonimo di rimpatrio. Ma gli unici che desiderano tornare in Tunisia sono gli scafisti: considerato che spesso, non essendo in-

**A marzo  
circa 15.000  
gli immigrati  
sbarcati  
a Lampedusa.  
Centinaia  
i minori.**

dividuati, in Patria potranno godere del ricavato del "business di vite". Il prezzo pagato per arrivare in Italia è di 2000 dinari, circa 1000 euro. I

presunti minori sbarcati nei primi mesi del 2011 sono stati circa 200. Il numero delle donne invece è nettamente inferiore: soltanto 30, di cui 2 gravide. Dalla "contabilità della migrazione" emerge anche che ogni migrante del CSPA costa a Lampedusa circa 35 euro al giorno, non considerando i costi per i trasferimenti e per i soccorsi in mare. Che la gente delle Pelagie si senta vittima del fenomeno è innegabile. La popolazione di

Lampedusa ha stilato infatti negli ultimi giorni di febbraio un documento contenente 3400





firme. In quest'ultimo viene chiesto: un "piano di risanamento economico generale e di finanziamento straordinario [...] per sollevare un'economia locale che sarà inevitabilmente compromessa da questi forti flussi migratori [...]; unità

speciali delle forze di polizia per il controllo e l'identificazione di immigrati, non escludendo che fra loro si possano annidare terroristi; [...] conferimento di poteri più ampi al sindaco [...]; divieto assoluto per gli immigrati di circolare liberamente [...] al fine di evitare possibili e prevedibili conflitti sociali". Il primo cittadino Bernardino De Rubeis, secondo quanto afferma l'Ansa del 1 marzo, è stato iscritto negli ultimi giorni nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato di istigazione all'odio razziale e abuso di autorità, dopo l'ordinanza emessa su "l'accattonaggio e comportamenti non decorosi" degli immigrati in cui si vieta a quest'ultimi di usare i luoghi pubblici "come siti di bivacco e deiezione". E si respira a pieni polmoni tensione. Basta girare per le campagne circostanti il CSPA per rendersene conto. Un contadino di 71 anni ad esempio, dopo aver subito in questi giorni piccoli furti, tiene il fucile carico vicino alla porta e lo mostra con fierezza, si chiama P.M.. Ma c'è





anche chi, come Gianluca Vitale, il presidente dell'associazione Askavusa, si sente in dovere di osservare e documentare questa fetta di storia e afferma: "ci sentiamo testimoni di un cambiamento mondiale che non possiamo ignorare". Quest'ultimo, insieme ad un gruppo di amici, ha ideato il "museo dell'immigrazione" che raccoglie lettere, fotografie, libri, vestiti: testimonianze lasciate dai migranti sui barconi. Il "museo dell'immigrazione" è dislocato nella stanza d'ingresso di Askavusa: circa 4 metri quadrati. I ragazzi dell'associazione attraverso collette tra amici, affrontano tutti i costi d'affitto e manutenzione dei locali, ma il museo necessita di spazi adeguati, di fondi e di una collaborazione con le istituzioni locali e regionali. Nell'isola ci sono 3 "cimiteri delle barche". In due di questi, secondo Legambiente, oltre ai barconi ci sono depositi di rifiuti tossici, nocivi e speciali (tra cui amianto). L'allarme sbarchi non è cessato e l'unica dogana sembra essere il maestrale. ■





# CEMI: leggere la mobilità nella città

Pubbllichiamo una nota della CEMI (Commissione Episcopale per le Migrazioni) e della Fondazione Migrantes dopo l'incontro avuto lo scorso 17 febbraio e durante il quale sono stati approfonditi alcuni temi che in questi giorni preoccupano il Paese e le Chiese locali

La CEMI (Commissione Episcopale per le Migrazioni) riunita nella seduta del 17 febbraio 2011, e la Fondazione Migrantes hanno voluto approfondire alcuni temi che in questi giorni preoccupano il Paese e le Chiese locali.

1. Di fronte alla morte di quattro bambini e ragazzi e al dolore di una famiglia Rom a Roma, la CEMI e la Migrantes, raccogliendo la domanda del S. Padre, all'Angelus di domenica 13 febbraio, la ripropongono alle nostre comunità cristiane e al Paese: una società più solidale e fraterna non avrebbe evitato questa tragedia? Il dramma, ultimo e ripetuto, di morti soprattutto di minori, di senza dimora immigrati nei campi e nelle strade di alcuni quartieri periferici e centrali delle città italiane, ripropone l'impegno di un Chiesa fraterna, che sappia costruire percorsi, gesti e segni di solidarietà, ma soprattutto ripensare la politica e la città a partire dagli ultimi, dai piccoli, con forme di tutela quali il riconoscimento alla nascita della cittadinanza italiana. Oggi spesso sono le minoranze, famiglie numerose e persone, che chiedono protezione sociale, perché immigrate nel nostro Paese dopo le recenti guerre balcaniche (Bosnia, Macedonia, Montenegro, Kosovo).

2. La mobilità chiede un supplemento di incontro, di relazione, un impegno educativo che - alla luce degli Orientamenti della CEI per il decennio 2010-2020 che la CEMI e la Migrantes

hanno analizzato per costruire un programma quinquennale - sappia coniugare identità e differenza, locale e globale. Con questo sguardo educativo, non senza preoccupazione anche qui per i primi morti, la CEMI guarda agli oltre 5000 sbarchi di persone che sono giunte dai Paesi del Nord Africa in crisi politica ed economica. La crisi Nord africana nasce dal desiderio di democrazia, dalla necessità di superare la corruzione e di affrontare la povertà, la mancanza del lavoro e di costruire prospettive future. Chi fugge dal Nord Africa oggi ha paura di una guerra civile, e quindi è importante saper raccogliere la domanda di persone che chiedono protezione internazionale, costruendo strumenti per offrire asilo, protezione sussidiaria, protezione umanitaria, protezione temporanea. In questo senso, alla riapertura del centro di Lampedusa e di altri centri di accoglienza in Italia, alla dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria del Consiglio dei ministri, debbono seguire almeno altri tre percorsi politici e sociali:

- il rafforzamento e, finalmente, la creazione di un percorso strutturale di integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nel nostro Paese, rafforzando l'esperienza dello SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) che vede già l'impegno congiunto dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e del mondo del volontariato e dell'associazionismo, delle parrocchie e degli istituti religiosi in Italia;





- valutare la possibilità alla luce anche della storia di 200.000 immigrati provenienti dalla Tunisia, dall'Egitto, dall'Algeria e residenti nel nostro Paese, di un decreto flussi straordinario per offrire regolarmente un lavoro agli immigrati;

- rafforzare la cooperazione internazionale nei Paesi del Nord Africa, con risorse e piani di sviluppo che guardino non solo alla creazione di macro-progetti, ma anche di microprogetti, costruiti con la partecipazione delle persone, famiglie sul territorio, che rispondano immediatamente ai bisogni delle famiglie, delle città nordafricane.

La CEMI e la Fondazione Migrantes, nello spirito del proprio mandato di "promuovere

nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza (nei riguardi dei migranti), per stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana" (art. 1 Statuto Migrantes), invitano le comunità cristiane in Italia, e oggi particolarmente in Sicilia, a un supplemento di ospitalità, con gesti che sappiano aiutare anche la classe politica a livello locale, regionale e nazionale a non rispondere con la chiusura, il rifiuto, o solo nella emergenza, alle richieste di giustizia, di pace e di protezione che viene ancora, oggi, da popoli, famiglie, persone in cammino. ■





# Immigrati e legalità

I Corsi di formazione giuridica per l'immigrazione organizzati dalla Fondazione Migrantes e dall'Associazione Migrant's Law

Gianromano Gnesotto

**A** Genova il vento che spira dal mare soffia forte, e a gennaio si incunea freddo su per gli stretti caruggi della città. L'ideale sarebbe essere stati qui nei mesi temperati, ma l'appuntamento era per questo mese freddo, perché domenica 16 gennaio il capoluogo ligure era la tappa finale della Giornata Mondiale delle Migrazioni, che ha chiuso le iniziative ufficiali con la Santa Messa celebrata in Duomo dal card. Angelo Bagnasco, arcivescovo della diocesi e presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Quattro giorni dopo, giovedì 20, l'appuntamento era con un gruppo di cinquanta persone che provenivano dalle diverse diocesi della Liguria, iscritte al "Corso di formazione giuridica per l'immigrazione". La sede messa a disposizione dalla Curia genovese era prestigiosa: la centralissima Sala del Quadrivium, luogo delle iniziative culturali. Il titolo: "Immigrazione, diritto, cittadinanza": tre lezioni, per tre settimane consecutive, con la direzione di Paola Scevi, docente di Diritto penale internazionale e direttore del Master di II livello in "Diritto delle Migrazioni" presso l'Università di Bergamo.

Quello che si è tenuto a Genova è stato l'ennesimo Corso organizzato dalla Migrantes e dall'Associazione Migrant's Law, portato con cadenza annuale in Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Lombardia, Veneto. Tutte Regioni ad alta concentrazione di immigrati. Realtà in cui è fondamentale "condurre il cammino dell'integrazione nel segno della legalità", come dice con chiarezza la nota stampata sul depliant che accompagna l'iniziativa.

Un'iniziativa formativa che parte da lontano e che ha trovato sempre più consensi e successi. Era nel gennaio del 2000 che l'allora vescovo di Rimini e incaricato regionale per le migrazioni, mons. Mariano De Nicolò, propose alla Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna di estendere a tutta la Regione un'azione analoga a quella condotta dalla Migrantes della diocesi di Piacenza-Bobbio: la consulenza legale gratuita a favore dei migranti, incaricando Paola Scevi, allora come oggi responsabile del settore giuridico per la Migrantes piacentina.

A motivare tale orientamento erano le stesse dinamiche sociali innescate dai flussi migratori diretti verso l'Italia, che hanno reso centrale la questione del diritto. Inoltre veniva sottolineata l'opportunità di diffondere la conoscenza giurisprudenziale legata ad un ingresso e ad un soggiorno legali nel territorio italiano con le seguenti motivazioni: evitare di lasciare campo libero agli speculatori; evitare che gli stranieri che si stabilizzano in Italia alimentino comportamenti ambigui o cerchino espedienti senza futuro; operare affinché gli immigrati possano trovare un referente che si sostituisca ad un'informazione basata sulle "esperienze vissute" di connazionali spesso fuorvianti per un corretto ingresso e una corretta permanenza nel territorio italiano.

È così che le novità normative, la prassi e la giurisprudenza in materia di immigrazione, vengono dunque portate una volta all'anno nelle Regioni interessate, per fornire a chi vi partecipa un quadro completo ed aggiornato in materia di immigrazione e condizione giuridica dello straniero.



La finalità del Corso di formazione giuridica è di formare e aggiornare i partecipanti, oltre che diffondere le linee interpretative e le buone pratiche, che consentono di affiancare i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie verso la piena inclusione nel tessuto sociale.

È questo uno dei compiti della Fondazione Migrantes, descritto nell'articolo 4 del suo Statuto: "promuovere la crescita integrale dei migranti e degli itineranti perché, nel rispetto dei valori culturali e religiosi che li caratterizzano, possano essere protagonisti nella società civile e nella comunità ecclesiale; curare un'adeguata informazione dell'opinione pubblica; stimolare l'elaborazione di norme e convenzioni internazionali di tutela dei migranti e degli itineranti per una convivenza più giusta e pacifica".

Ci si colloca, dunque, nel settore della pastorale specifica, con una iniziativa che riguarda l'ambito della "promozione umana" e della tutela dei diritti della persona, che compete alla Chiesa in forza della sua missione di salvezza integrale dell'uomo.

La bontà dell'iniziativa è stata confermata

annualmente sia per la formazione specifica di chi è sprovvisto di tali competenze che per l'aggiornamento di chi già opera nel settore.

Si è dimostrata opportuna e fondamentale, rispondente a necessità attuali e future, per un fenomeno migratorio che ha le caratteristiche della stabilità e della continuità. Ed ha dimostrato la possibilità di un corretto e fruttuoso collegamento con le Istituzioni civili e statali, che nelle rispettive competenze si occupano di immigrazione, istituendo un canale di collegamento che innesca un circolo virtuoso sia in ordine ai casi da risolvere, che sulle linee interpretative proprie di una normativa complessa.

I risultati conseguiti in questi anni, sia per la formazione di numerosi operatori, che per le tante consulenze e i casi risolti, hanno confermato la bontà dell'azione svolta a favore dei lavoratori migranti, dei membri delle loro famiglie e della società di accoglienza.

Anche in questo settore c'è il volto di una Chiesa attenta alla persona e sollecita per il bene comune. ■





# Gli eventi del Nord Africa e gli scenari migratori

di Maria Paola Nanni e Franco Pittau\*

**L**e migrazioni hanno sempre posto in evidenza la disuguale distribuzione mondiale delle risorse, come anche l'instabilità e la mancanza di sicurezza che segnano molte aree del pianeta. I recenti sbarchi di tunisini a Lampedusa non fanno eccezione, mostrando come il fenomeno migratorio si configuri come un tentativo di accedere a condizioni di vita più dignitose, se non come l'unica strategia di sopravvivenza possibile (nonché come un scelta che può contribuire alla crescita dei contesti di origine).

Nei Paesi africani vive attualmente quasi un miliardo di persone (il 14,9% della popolazione mondiale). Secondo le stime delle Nazioni Unite, mentre la quota della popolazione europea scenderà, dal 22% raggiunto nel 1950, a circa il 7% nel 2050 (circa 700 milioni di persone), gli africani a metà secolo arriveranno alla soglia dei due miliardi, con un'incidenza di circa un quarto sulla popolazione mondiale. Nel frattempo, la mancata parallela crescita delle risorse economiche e sociali determinerà un peggioramento delle condizioni di

**Nei Paesi africani vive attualmente quasi un miliardo di persone (il 14,9% della popolazione mondiale). Secondo le stime delle Nazioni Unite, mentre la quota della popolazione europea scenderà, dal 22% raggiunto nel 1950, a circa il 7% nel 2050 (circa 700 milioni di persone), gli africani a metà secolo arriveranno alla soglia dei due miliardi**

vita, con riflessi inevitabili sui flussi migratori.

Seppure non si possa parlare di un'automatica relazione tra situazioni socio-economiche critiche e pressione migratoria, infatti, - soprattutto perché la povertà estrema può impedire di per sé la partenza - i legami tra i due fattori sono evidenti, come anche sussiste un inestricabile rapporto tra i sommovimenti politici e i flussi di persone in cerca di sicurezza e di protezione internazionale.

D'altro canto, in un Paese come l'Italia, caratterizzato da un andamento demografico nettamente decrescente, l'immigrazione costituisce un fattore di bilanciamento presso-

ché indispensabile, che sollecita a superare l'abitudine a inquadrarla esclusivamente come "problema", anche al di là delle problematiche connesse con l'accoglienza di quanti sono arrivati via mare dalla Tunisia e che presumibilmente arriveranno dalla Libia o altri Paesi del Nord Africa.

Sempre nel 2050, secondo uno studio della Commissione Europea, gli anziani incideranno per quasi un terzo (30% e addirittura qualche



punto percentuale in più in Italia) sulla popolazione comunitaria e le persone in età da lavoro (15-64 anni) per poco più della metà (57%), mentre gli africani continueranno a distinguersi per l'età media più giovane (che attualmente è di 19 anni). E senza l'apporto degli immigrati la diminuzione della popolazione attiva potrebbe essere ben più elevata.

Le società europee, quindi, hanno "bisogno" dei migranti e le popolazioni africane di poter venire in Europa, ovvero di un corridoio migratorio più aperto, mentre dall'Unione Europea ci si attende che le ingenti somme impiegate per contrastare le migrazioni irregolari (accordi bilaterali, pattugliamenti congiunti, permanenze nei centri di identificazione e espulsione) vengano utilizzate, almeno in parte ma senz'altro con maggiore frutto, a beneficio delle aree dalle quali traggono origine i flussi.

Il recente volume della Caritas è della Fondazione Migrantes *Africa-Italia*. *Scenari migratori* ha sottolineato come il futuro dell'Italia e dell'Europa saranno necessariamente segnati da una maggiore presenza africana: nel 2050, anno per il quale l'Istat ha previsto la presenza di 12,3 milioni di stranieri in Italia, se gli africani mantenessero l'incidenza attuale (ma probabilmente l'aumenteranno) diventerebbero oltre 2,7 milioni. Quanto sta avvenendo, relativamente ai suoi riflessi sui flussi migratori, era in larga misura già scritto: servono nervi più saldi, capacità previsionali, di-

sponibilità all'intervento e, quando questo avverrà, anche l'Unione Europea non potrà tirarsi indietro.

L'afflusso, infatti, per ora non ha certo raggiunto le dimensioni dell'emergenza e dell'invasione (nel 2008, prima dell'implementazione degli accordi con la Libia furono circa 37.000 le persone sbarcate sulle coste italiane, per circa i tre quarti richiedenti asilo) e un maggior impatto della presenza africana sul panorama migratorio italiano ed europeo, come appena ricordato, era già largamente previsto: alla crescente presenza subsahariana si andrà ad affiancare il flusso delle popolazioni del Maghreb in cerca di sicurezza e di condizioni di vita dignitose, un flusso (ancora potenziale) legato alla situazione contingente e che verosimilmente non si normalizzerà che con la pacificazione delle violenze e le repressioni che lo alimentano.

Ricordiamo anche che l'Africa oggi accoglie da sola quasi la metà di tutti gli sfollati interni del mondo (45%) e che proprio un Paese africano, il Sudafrica, è il Paese che accoglie il maggior numero di richiedenti asilo del Pianeta (207mila domande solo nel 2008). L'Italia ospita attualmente circa 55.000 rifugiati e nel 2009 vi sono state presentate 17.600 domande d'asilo. Possiamo fare di più, considerando, per esempio, che in Germania i rifugiati sono circa 600.000, 300.000 nel Regno Unito, 150.000 della Francia. ■

\*Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes



# L'Africa in ebollizione

Don Denis Kibangu Malonda\*



**S**ono ormai mesi che l'Africa ritorna nello schermo dello scenario internazionale per i suoi mille problemi politici. È preoccupante perché di solito i popoli africani sono abituati a convivere con l'instabilità politica da camaleonte, che vede succedersi diversi protagonisti e diversi interessi che incidono sulla politica dei propri paesi, lasciandogli il compito solo di subirne le conseguenze. Questo nuovo scenario è preoccupante soprattutto perché tocca dei punti che erano ormai i più consolidati della compagine politica africana: il Maghreb.

Il mondo nord africano oltre ad essere il nodo di congiunzione geofisica che unisce l'Africa sia al Medio Oriente che all'Europa è stato negli ultimi decenni anche un nodo geopolitico di massimo rilievo nelle vicende della maggior parte dei paesi dell'Africa subsahariana nonché dell'organizzazione dell'Unione delle Nazioni Africane.

Questa preoccupazione per la situazione politica degenerata in una crisi così feroce non può che coinvolgere l'insieme della comunità africana di cui tutti noi, anche nella nostra esperienza di africani in diaspora, ci sentiamo parte integrante e attiva.

La nostra preoccupazione è soprattutto quella di cercare di capire quali sono gli interessi messi in gioco che hanno portato a questa effervescenza politica.

I media si fermano soprattutto sugli aspetti dell'attualità senza andare a guardare più in fondo nei lunghi percorsi di ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi. I Paesi imbarcati in un processo di democratizzazione che finiscono in gravissime situazioni di impasse, come ad esempio il caso dell'esito elettorale della Costa D'avorio; i Paesi in attesa di elezione che già hanno iniziato un processo di conflitto e lacerazione; i Paesi ormai in guerra decennali taciute ecc. Ciò nonostante questa situazione giunta potremmo dire al colmo viene guardata come segno di speranza per il tanto atteso rinnovo dell'Africa partendo da una autentica presa di responsabilità della sorte politica dell'Africa dagli africani stessi. Forse è giunto il momento in cui la comunità internazionale si rende conto che nell'interesse globale è opportuno lavorare alla valorizzazione del protagonismo degli africani stessi per garantire insieme un futuro di pace e di sviluppo. Ciò può accadere se da questi scenari la comunità internazionale darà un sostegno a una leadership autenticamente africana fondata sul sostegno a delle personalità forti e preparate, che non mancano anche in Africa, capaci di essere partners e non semplici burattini di alcune lobbies. ■

\*Coordinatore nazionale dei cattolici africani francofoni in Italia



# Gli universitari stranieri in Toscana

## Una ricerca del Centro "La Pira" di Firenze

Maurizio Certini

**P**apa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la 97<sup>a</sup> Giornata Mondiale dei Migranti dal titolo *Una sola famiglia umana*, esprime un particolare pensiero agli studenti esteri e internazionali, evidenziandone la potenzialità, secondo la caratteristica peculiare di "ponti culturali ed economici tra paesi, nella direzione di formare una sola famiglia umana".

Partendo da tale premessa, il Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" di Firenze, realtà diocesana impegnata dal 1978 nel sostegno dei giovani immigrati, ha promosso una Ricerca relativa alle condizioni e alle prospettive degli studenti esteri presenti nelle università toscane.

Grazie al contributo di tre sociologi (Giampiero Forcesi, Annalisa Tonarelli e Daria Risaliti), l'inquadramento storico e normativo della situazione di tali studenti è stato affiancato da un'analisi di tipo qualitativo, sostenuta mediante dati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario a campione tra gli studenti dell'Ateneo fiorentino. Ciò ha permesso di ricostruire un quadro d'insieme sulle mutazioni dei flussi, sui bisogni dei giovani che giungono da altrove per motivi di studio, sulle loro prospettive e su come le istituzioni riescono a rispondervi.



Anche in Toscana, come nel resto del mondo, il fenomeno della mobilità studentesca registra un forte incremento negli ultimi decenni del secolo appena trascorso. Particolarmente negli ultimi cinquant'anni, il sottosviluppo socio-economico di diverse nazioni ha spinto molti giovani verso le istituzioni educative d'istruzione superiore dei paesi più avanzati sotto il profilo tecnologico e industriale. Da qualche tempo anche i giovani cinesi si volgono numerosissimi alle università dei paesi occidentali, con l'obiettivo di

migliorare la propria posizione sociale ed economica, facendo ritorno a casa con un titolo conseguito all'estero.

Dati per certi aspetti sorprendenti, evidenziano come gli studenti esteri, dopo il calo diffuso in Italia tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta, siano oggi in aumento. Ciò particolarmente in virtù dell'allargamento dell'Unione Europea e dei nuovi flussi provenienti dai Paesi dell'Est Europeo (Albania, Romania, Polonia), ma anche dalla Cina (con l'avvio del Progetto Marco Polo). Per l'Africa subsahariana, significativo è il dato degli studenti del Camerun, i quali rappresentano il numero più elevato rispetto agli immatricolati del Continente Nero.



Studiare in una lingua diversa dalla propria, lontano dalla propria famiglia e dal proprio ambiente culturale, spesso con scarsità di mezzi economici, richiede un impegno formidabile. Qual è il costo umano per la realizzazione degli obiettivi prefissati? Quale l'atteggiamento delle Istituzioni di fronte ad un fenomeno così importante per la crescita del Paese, per il futuro delle relazioni internazionali e lo sviluppo comune? Come, inoltre, utilizzare il prezioso capitale umano rappresentato dai laureati stranieri del Sud del mondo, all'interno dei progetti di cooperazione internazionale tra l'Italia o la Regione Toscana e i rispettivi Paesi di provenienza? Come promuovere tale patrimonio di conoscenze, di identità, di sensibilità di fronte alle sfide poste dalla globalizzazione?

L'indagine evidenzia come la Toscana mostri agli studenti che giungono da altrove un volto accogliente, in virtù del sostegno dell'Università, come dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio. Ma che cosa si può ancora fare, per evitare al massimo la dispersione?

Con la ricerca, il Centro "La Pira" ha voluto conoscere e approfondire il fenomeno e allo stesso tempo rivolgersi alle pubbliche istituzioni, offrendo uno studio da utilizzare per porre sempre di più attenzione al fenomeno migratorio degli studenti internazionali. Ma con essa, il Centro desidera rivolgersi anche alla popolazione toscana, affinché possa essere stimolata a guardare con simpatia i giovani studenti esteri, e accoglierli come fossero figli propri, sostenendoli in vario modo nel percorso difficoltoso della loro formazione e aprendo spazi nei quali essi possano esprimersi, comunicando il genio della loro cultura, il sapore della loro terra.

La realizzazione e pubblicazione della Ricerca è stata possibile grazie al contributo della Regione Toscana - APQ Sviluppo delle Politiche giovanili, mediante il Progetto Costruire la Comunità; giovani protagonisti del bene comune, promosso da Toscana Impegno Comune. È possibile riceverne copia rivolgendosi alla Segreteria del Centro al numero 055/213557. ■

## STRASBURGO: PRESENTATO MANUALE DI DIRITTO "DELLA NON DISCRIMINAZIONE"

Migliorare "l'accesso alla giustizia per le vittime di discriminazione in Europa". Questo l'obiettivo del "Manuale di diritto europeo della non discriminazione" presentato lo scorso 21 marzo in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale. A presentarlo Jean-Paul Costa, presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo. Il manuale, il primo del genere, redatto dalla stessa Corte e dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (Fra), "espone un complicato sistema di regole in maniera semplice ed esauriente", ha detto Costa, secondo il quale "è appropriato presentare questo sforzo congiunto mentre ci stiamo preparando all'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo". Si tratta, spiega il direttore della Fra, Morten Kjaerum, di "uno strumento pratico per aiutare le persone nelle controversie a livello di Stati membri perché, dopotutto, è qui che i diritti vengono effettivamente fatti valere. La risoluzione delle controversie al livello più vicino alla vittima presenta il vantaggio di essere meno dispendiosa e meno stressante".

Il manuale, spiega una nota della Corte e della Fra, "si basa sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia dell'Unione europea", fa riferimento anche ai trattati sui diritti umani delle Nazioni Unite, e analizza gli ambiti di applicazione del diritto e i motivi di discriminazione oggetto di protezione, quali il sesso, le disabilità, l'età, la razza e la nazionalità. Destinato agli operatori del diritto a livello nazionale ed europeo (giudici, pubblici ministeri, avvocati, funzionari di polizia) e ad altri soggetti quali istituzioni nazionali per la difesa dei diritti umani, organismi per l'uguaglianza e centri di consulenza giuridica, il manuale è al momento disponibile in inglese, francese e tedesco. Le versioni in bulgaro, ceco, ungherese, italiano, rumeno, spagnolo e greco seguiranno a breve e il materiale sarà infine disponibile in quasi tutte le lingue dell'Ue e in croato. La guida può essere anche consultata on line o scaricata da [www.fra.europa.eu](http://www.fra.europa.eu). È disponibile in allegato un CD-ROM con la legislazione, la letteratura specializzata, studi di casi e riassunti giurisprudenziali.





# La famiglia Migrantes: una pro-vocazione nella Chiesa

## Come cantare i canti del Signore in terra straniera? (sl 137)

Etra Modica\*

**Q**uesto è stato il titolo del seminario di studio promosso dall'USMI (Unione Superiore maggiori Italia), dalla Fondazione Migrantes e dal CUM (Centro Unitario per la Cooperazione Misionaria fra le Chiese), svoltosi a Verona dall'8 all'11 febbraio scorso, che ha visto la partecipazione di numerose religiose appartenenti a diverse congregazioni, tutte operanti con i migranti. Erano presenti diversi direttori diocesani Migrantes, cappellani etnici e laici. Il seminario era rivolto a quanti operano nel campo dei cinque settori della mobilità umana e aveva come obiettivo quello di riflettere a partire dai dati statistici – con le relazioni di mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, e di Pino Gulia, responsabile del servizio immigrazione del patronato ACLI – come la stabilizzazione di fatto degli immigrati ormai è dovuta alla consistenza dell'aumento dei nuclei familiari.

Questa presenza diventa *pro-vocazione*, nel senso originario latino del termine, sia per la società di accoglienza sia per la Chiesa.

L'altro obiettivo è stato quello di far concertare insieme la pastorale familiare con la presenza di don Paolo Gentili, direttore dell'ufficio Cei per la Pastorale Familiare, con l'approccio interculturale al tema affrontato da Germano Garatto, i quali hanno sottolineato la necessità non più rimandabile di pastorale interculturale, dove la famiglia è il nuovo soggetto – protagonista dei



piani pastorali. Dunque da progetto migratorio del singolo a famiglie nel guado, dove l'operatore pastorale è chiamato ad accompagnare diverse origini e appartenenze preparando il futuro.

I pregiudizi, le trasformazioni, i ruoli e le criticità che la famiglia immigrata e l'operatore stesso vivono, possono creare seri sconvolgimenti all'interno di una famiglia che, prima della migrazione, aveva un volto che cambia durante il percorso migratorio, come sottolineato da Graziella Favaro e Giancarlo Domenghini: sono gli stessi operatori pastorali a volte ad usare un linguaggio poco corretto, per esempio categorizzando il noi e loro. Due relazioni bibliche, la prima svolta da sr. Grazia Papola, e la seconda svolta da don Martino Signoretto, i quali hanno fatto emergere come il testo sacro, nella la figura di



Rut che custodisce la fede e promuove la vita è il salmo 137 sono due passaggi nella storia del percorso migratorio della famiglia immigrata, l'incertezza della propria identità e l'esilio che fa emergere i sentimenti di impotenza e di nostalgia. Le relazioni, la tavola rotonda coordinata da don Giuseppe Mirandola, direttore diocesano Migrantes di Verona, i lavori di gruppo partecipati, la visione di alcuni spezzoni di film hanno fatto emergere testimonianze agganciate al vissuto del migrante.

Da questo seminario emergono alcune sfide. Vi sono alcuni pericoli da cui diffidare: i giudizi stereotipati e i sentimenti a contatto con "l'altro", cioè il timore di essere invaso e aggredito, l'insicurezza, frustrazione, inquietudine, il fenomeno del "capro espiatorio" (ogni etnia si crede vittima dell'altra), la paura dello sconosciuto; questi sentimenti non sono univoci: per esempio li provano le famiglie italiane nei confronti delle famiglie immigrate ma anche viceversa. L'altra grande sfida è che la cittadinanza non è una consolazione psicologica, ma è l'occasione per dare maggiore visibilità alle famiglie immigrate (come testimoniato dal numero di nuove nascite e di ricongiungimenti familiari); da quest'altra sfida è la ricerca seria, l'interesse scientifico nei confronti delle famiglie immigrati e sul ruolo che la coppia genitoriale svolge nella migrazione con le fragilità e le risorse che può mettere in campo nell'azione educativa dei figli in emigrazione. Anche la Chiesa al suo interno deve

adottare una prospettiva familiare che veda la famiglia immigrata come occasione per un progetto di comunione tra le differenze all'interno delle parrocchie; stare accanto ai giovani che vivono tra il paese d'origine dei genitori (il là - allora) e il paese in cui loro sono nati (il qui - ora) che i genitori non riconoscono sempre come mediazione adatta per lo sviluppo culturale e religioso del proprio figlio.

Altra sfida per gli operatori pastorali e le famiglie immigrate è quella di imparare a negoziare posizioni/idee che in un confronto interculturale, di reciproca conoscenza e valorizzazione, a volte nella nazione ospitante, può portare in alcune famiglie ad irrigidimento e chiusura difensiva.

Gesù non parla, dunque, di una vera e propria terra, ma quello che definisce il cittadino del Regno dei Cieli è l'atteggiamento, che non si lega ad una patria particolare. Lo straniero si sentirà sempre un po' fuori dal proprio tempo e dal proprio luogo, ma non dovrà mai sentirsi orfano. È questo il dono che Gesù ha fatto a tutta l'umanità, qualunque sia la situazione che ciascun uomo viva. ■

\*Usmi - Ufficio Mobilità Etnica



# La nuova evangelizzazione dell'Europa

Al centro dell'incontro dei delegati delle MCI in Europa e dei direttori regionali Migrantes



**L**a nuova evangelizzazione dell'Europa. Questo il tema che è stato al centro dell'incontro dei delegati nazionali delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa e dei direttori regionali Migrantes, tenutosi a Roma dal 23 al 25 febbraio. Attorno a questo tema si è incentrato l'intervento di mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione che, rispondendo alle domande dei partecipanti, ha sottolineato la necessità di ripensare la fede dentro un contesto europeo che sembra costruire la propria identità indipendentemente dalle radici cristiane. Le Mci – spiega mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes – “debbono ripensarsi in due direzioni pastorali”. Una prima direzione riguarda un lavoro insieme, con le Chiese in Italia e con le Chiese locali dove “si vive con gli emigranti, per un'azione efficace nella direzione di nuovi cam-

mini di iniziazione cristiana che tengano strettamente unite la fede, la speranza e la carità al cammino delle persone e alle persone in cammino. L'originalità dell'esperienza di fede di partenza – aggiunge mons. Perego – può costituire un valore aggiunto solo nella misura in cui è condivisa, confrontata e non separata. Questo percorso chiede un passaggio dalla missione per gli emigranti alla missione con gli emigranti nella Chiesa locale”. La nuova evangelizzazione chiede pertanto di spostare l'accento dalla “missione/annuncio alla comunità, alla Chiesa: dentro e con la Chiesa locale si vivono gioie e speranze, tristezze e angosce; dentro la Chiesa locale si cerca di valorizzare una fede professata, pronunciata e tradotta, condivisa”. Una seconda direzione, per mons. Perego, riguarda la necessità di “connettere nuova evangelizzazione e relazione. La fede ridotta, fuori dal proprio luogo di nascita e di cre-



scita, ha bisogno di luoghi di riferimento, gruppi, centri in cui esprimersi". Nell'Europa delle Mci è necessario "un forte investimento nella circolazione delle informazioni, delle esperienze, delle sperimentazioni anche per intercettare i nuovi soggetti dell'emigrazione: i giovani, gli universitari, i professionisti, gli imprenditori, le giovani famiglie". La "casa comune" europea può trovare nelle Mci dei "luoghi di sosta" importanti per un accompagnamento alla vita di fede, con un nuovo protagonismo del laicato.

"Questa esperienza - spiega ancora mons. Peregó - di comunità degli italiani all'estero, dove hanno importanza non solo i luoghi ma anche le relazioni tra persone può essere un modello importante nella costruzione di una Chiesa locale,



## LE MCI IN EUROPA

Attualmente nel mondo sono circa 400 le Missioni Cattoliche Italiane (Mci) a fianco dei nostri connazionali all'estero. La loro presenza si registra in circa 50 Paesi nei cinque continenti con oltre 500 sacerdoti, 200 suore e una cinquantina di laici. Nella sola Europa sono presenti circa 200 Mci o unità pastorali in cui operano circa duecento e oltre cento suore.

I Paesi europei dove c'è una maggior presenza delle Mci sono la Svizzera (60 Missioni con 60 missionari, 60 suore, 20 collaboratori pastorali), la Germania e Scandinavia (80 Mci con oltre 80 missionari, 16 suore e 30 collaboratori pastorali), Belgio (11 Mci con 25 comunità, 11 missionari, 3 suore e 4 laici), Francia (18 Mci con 16 missionari, 6 suore, 2 diaconi e 1 laico), Gran Bretagna e Irlanda (8 Missioni con 10 missionari, 7 suore e alcuni laici). Presenze si registrano anche in Romania, Grecia, Malta, Spagna e Ungheria, Russia, Austria, Grecia, Malta, Spagna.

della comunità parrocchiale anche in Italia, dove sono presenti persone e comunità di 200 nazionalità diverse e 140 lingue diverse. Il centro pastorale etnico non può essere un luogo separato dalla comunità, ma dentro la Chiesa, chiamata a valorizzarlo nei luoghi e percorsi di iniziazione cristiana, nei luoghi del consigliare e consigliarsi (consigli pastorali, in particolare), nel mondo associativo, nelle scuole e nei consultori: nei diversi luoghi di vita e di fede".

Il convegno si era aperto con una riflessione di mons. Bruno Schettino, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes, nella quale ha ricordato che la realtà migratoria italiana ha una data antica: "Per motivi di lavoro, di ricongiungimento familiare molti italiani, dal Nord e dal Sud, sono emigrati in varie nazioni europee portando il carico di sofferenze umane, di distacco dalla Madre Patria, tagliando per diverso tempo i rapporti con i parenti e gli amici, impoverendo il tessuto umano,

# Portare in Europa l'annuncio della speranza cristiana

## L'intervento di mons. Fisichella

La presenza numerosa, l'incontro fra esperienze europee e regionali, la centralità dei temi per il lavoro insieme sulle migrazioni, hanno fatto dell'incontro dei delegati e consiglieri nazionali delle Missioni Cattoliche Italiane e dei direttori regionali della Migrantes un momento importante di confronto, riflessione e progettazione.

Al centro delle giornate sono stati due temi. Nelle prime si è cercato di comprendere il "valore aggiunto" delle migrazioni italiane nel mondo e di molte persone di altre parti del mondo in Italia in riferimento alla costruzione di una Chiesa e al suo compito fondamentale – come ha ribadito con chiarezza Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, quale è l'evangelizzazione.

Mons. Fisichella, rispondendo alle domande dei partecipanti al convegno, ha sottolineato che per la "pretesa di presunti diritti individuali l'uomo di oggi, soprattutto in Europa, sembra disposto a tollerare l'ingiustizia sociale". Con riferimento, poi, alla "crisi della Libia e dei Paesi arabi", il presule ha osservato che in Europa, "più che per il destino dei profughi, la gente sembra preoccuparsi per i propri presupposti diritti individuali e per le ricadute che gli sbarchi potrebbero avere sul suo stile di vita".

"Smarrita in gran parte la solidarietà – ha sottolineato

– nei cittadini sembra prevalere la paura per l'incertezza del futuro e per il rischio di perdere sicurezza sociali acquisite forse troppo in fretta". Anche con questo "incredibile individualismo emerso nella società europea, unito ad una sorta di diffuso narcisismo", secondo mons. Fisichella deve confrontarsi oggi la "nuova evangelizzazione" per la quale, assicura, "la ricetta non può essere unica, ma va studiata e calibrata secondo i diversi contesti culturali e religiosi nazionali" mettendo comunque al primo posto "i contenuti fondamentali della fede oggi non negati, ma sconosciuti ai più". Tra i valori da "riportare in primo piano" nel nostro continente la famiglia, "senza la quale non può avvenire la trasmissione della fede".

Per mons. Fisichella è urgente "portare all'Europa di oggi l'annuncio della speranza cristiana" nella convinzione che, "se non possiamo determinare i futuri processi culturali, possiamo almeno orientarli". Nel nostro continente "è in atto il tentativo culturale di relegare il fenomeno cristiano e religioso nel privato, impedendogli di avere incidenza sulla vita sociale", ha spiegato: "guai a cadere in questa trappola!", ha ammonito, mettendo al tempo stesso in guardia dalla "tentazione di rinchiuderci nelle nostre chiese, consolatoria forse, ma che ci renderebbe ininfluenti di fronte al mondo".

culturale e religioso delle comunità di appartenenza, per entrare in un altro contesto sociale", ha detto: "hanno portato – ha aggiunto mons. Schettino – il contributo del loro lavoro, ma principalmente dei contenuti di umanità e di fede nei nuovi contesti sociali. Molto spesso hanno lottato per la loro sopravvivenza in ambienti non sempre adeguatamente accoglienti". Inoltre, ha concluso il presidente della Migrantes, "gli emigrati italiani hanno portato nei Paesi di arrivo anche la loro fede: è stato un collante sociale, per unire le famiglie, per ricordare gli antenati alle nuove generazioni".

Durante i lavori si è cercato di capire, alla luce degli Orientamenti pastorali della Cei e delle indicazioni della CEMI (Commissione Episcopale

per le Migrazioni), l'importanza di passare da una lettura della mobilità, e in particolare delle migrazioni solo con l'ottica dell'accoglienza per costruire invece percorsi, proposte per un rapporto stretto, partecipativo della Chiesa locale con gli immigrati. In questo senso, deve "crescere – è stato sottolineato – il ruolo e l'azione" delle Migrantes a livello nazionale, regionale e diocesano per "costruire una pastorale d'insieme che sappia educare a rileggere i luoghi della vita alla luce della mobilità, curando in ogni diocesi figure che sappiano essere capaci di portare il primo annuncio ai migranti e di accompagnare chi vive sulla strada, nei porti, nelle piazze, in una parola nella mobilità". ■



# Nei luoghi della vita

## A Delémont il Convegno delle MCI in Svizzera

Luisa Deponti\*



**U**n lavoro intenso, ma anche ricco di entusiasmo, ha caratterizzato l'annuale Convegno dei missionari e operatori pastorali delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana della Svizzera, che si è svolto a Delémont.

Tra i circa 60 partecipanti erano presenti anche una decina di rappresentanti delle istituzioni ecclesiali e amministrative delle diocesi svizzere e mons. Martin Gächter, vescovo incaricato per le migrazioni nella Conferenza dei Vescovi Svizzeri.

“Essere Chiesa nel segno delle migrazioni” era il titolo scelto dal gruppo di preparazione composto dal Coordinamento Nazionale delle MCLI (Missioni Cattoliche di Lingua Italiana) in Svizzera, dall'Ufficio Migratio della Conferenza dei Vescovi Svizzeri, dal Centro Studi (CSERPE) di Basilea, con la consulenza del Dr. Alois Odermatt. Il Convegno intendeva rivolgere il suo messaggio non solo agli operatori delle missioni, ma anche a quelli delle parrocchie e unità pastorali svizzere, ai decanati, ai responsabili delle organizzazioni ecclesiastiche cantonali e delle diocesi, a tutta la chiesa nel suo insieme.

Nell'era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, e in una chiesa locale fortemente segnata dalla presenza di cattolici che vivono l'esperienza della mobilità

umana e dell'appartenenza a più identità etniche, la pastorale migratoria non può essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria, che deve oggi attuarsi sempre più in un'ottica interculturale e nell'attenzione alle diversità presenti sul territorio.

Una conferma è venuta dalla prima relazione, tenuta da Paul Zulehner (Vienna), che ha tratteggiato alcune dinamiche attuali della chiesa cattolica in Europa. Le culture moderne sono caratterizzate da una policromia di concezioni del mondo e di stili di vita, dovuta non solo alle migrazioni, ma anche alla mobilità religiosa propria della nostra epoca, in cui l'appartenenza ad una fede è sempre meno un'eredità familiare e sempre più una scelta libera. Incontrare la sete religiosa delle persone, allora, è più facile in uno spazio pastorale più ampio, all'interno del quale realtà diversificate (gruppi, comunità, parrocchie, movimenti, missioni di altra lingua) restano unite e collaborano tra loro, senza perdere la loro specificità.

Coniugando la riflessione ecclesiologica con la pastorale nel segno delle migrazioni, p. Graziano Tassello, missionario scalabriniano e di-



rettore del Cserpe, ha evidenziato nel suo intervento "Da una chiesa per i migranti a chiesa migrante" che, prima di pensare alla riorganizzazione delle strutture pastorali, è necessario approfondire la nostra comprensione della natura della chiesa. Si è soffermato per questo sulla nota della cattolicità della chiesa, che da quantitativa mira a divenire qualitativa.

La cattolicità qualitativa non consiste solo nell'apertura universale dell'annuncio, ma anche nella capacità della chiesa di incorporare in sé l'immensa varietà della condizione umana in tutte le sue legittime manifestazioni. Ciò obbliga tutti, cattolici locali e immigrati, a sentirsi chiesa migrante, popolo di Dio in cammino, in stato di conversione-esodo verso una spiritualità e testimonianza di comunione nelle nostre comunità di comunità, formate da cattolici di varie lingue e culture.

La prima parte del Convegno ha dato la possibilità di conoscere la situazione delle zone pastorali in cui è suddivisa la rete delle missioni cattoliche italiane in Svizzera e le loro numerose sinergie con le altre realtà presenti nella chiesa locale. Vi è stata, inoltre, l'opportunità di ascoltare quattro testimonianze riguardanti forme nuove di collaborazione e di formazione nell'attenzione alle diversità: la cooperazione tra parrocchia e missione italiana a Bülach, la realizzazione di una prima giornata di incontro interculturale tra giovani cattolici a Lucerna su iniziativa di Migratio, l'esperienza della pastorale giovanile interculturale avviata dai Missionari Scalabriniani e le proposte di formazione alla cattolicità del Centro internazionale delle Missionarie Secolari Scalabriniane a Solothurn.

È intervenuto anche il vicario episcopale di Friburgo, Marc Donzé, che ha illustrato l'esperienza delle unità pastorali nella sua diocesi, in cui appare necessario definire meglio il ruolo delle missioni linguistiche. A sua volta, il direttore generale della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Giancarlo Peregò, ha presentato il lavoro di questo organismo che è in via di riorganizzazione nei suoi diversi settori, tra i quali vi è anche l'impegno per l'assistenza pastorale degli italiani che vivono all'estero.

Nella seconda parte del Convegno, sei gruppi hanno lavorato ad una proposta di Tesi per lo



sviluppo della pastorale migratoria nel futuro. Le 14 Tesi affermano la necessità di superare il parallelismo tra la pastorale "parrocchiale" – a sua volta in crisi – e quella in "lingua straniera" in vista di una pastorale ordinaria "dialogica e plurilingue" che non uniforma le diversità, ma permette di sperimentare e testimoniare la cattolicità della chiesa.

Il lavoro dei gruppi ha prodotto interessanti proposte, anche se è stato accompagnato dal rammarico per l'assenza dei rappresentanti svizzeri che non si sono trattenuti a tutto il Convegno.

Questo, però, ha spinto i partecipanti ad assumersi con slancio il compito di portare le conclusioni del Convegno nelle proprie realtà locali per un dialogo nuovo e propositivo. Ciò, d'altro canto, risponde bene alla peculiarità della Svizzera, che vede un forte decentramento anche delle istituzioni ecclesiali preposte alla programmazione pastorale ed amministrativa e richiede quindi un costante lavoro di sensibilizzazione, contatti personali e collaborazioni a livello locale. I partecipanti si sono dimostrati grati per le linee guida emerse dal lavoro comune e sono ripartiti con ottimismo con questo nuovo strumento tra le mani. ■

\*CSERPE BASILEA



# Genialità in fuga dall'Italia

Delfina Licata

**N**on è disponibile un censimento completo dei ricercatori all'estero, ma di essi 2mila si sono iscritti alla banca dati "Davinci", pressoché da tutte le più importanti università del mondo, oltre che, seppure in pochi, da alcune imprese. Solo 1 su 4 intenderebbe ritornare in Italia, mentre gli altri si dicono soddisfatti della vita condotta all'estero, dal punto di vista sia sociale che lavorativo.

Dalla graduatoria Top Italian Scientists risulta che l'Italia ha i suoi più bravi scienziati all'estero, dove i più hanno realizzato il loro percorso professionale: dei 12 italiani insigniti del premio Nobel in chimica, fisica e medicina, solo Giulio Natta (Nobel nel 1963) condusse le sue ricerche interamente in Italia. Una curiosa graduatoria è quella che descrive la classifica degli scienziati italiani attraverso l'indice di Hirsch (h-index) che misura il grado di performance della produttività degli scienziati, che nel mese di ottobre 2010 ha richiamato l'attenzione della stampa. Da essa risulta che solo 7 scienziati su 10 lavorano ancora in Italia, mentre tra quelli registrati nella parte alta della graduatoria ben i due terzi si trovano all'estero.

La recente indagine (2010) sui ricercatori italiani



all'estero, svolta dal Centro Nazionale delle Ricerche sulla Popolazione/CNR, conferma che in prevalenza si tratta di giovani (anche se non più giovanissimi), all'estero da più di dieci anni (ma nei due terzi dei casi ancora con la cittadinanza italiana), in prevalenza impegnati nelle materie scientifiche e riconoscenti per avere trovato all'estero una maggiore gratificazione professionale, le attrezzature necessarie e i fondi indispensabili.

Nel 2001, l'allora Ministro dell'Università varò un programma per il rientro dei cervelli fuggiti dall'Italia, che si è rivelato scarsamente efficace, mancando le condizioni per

il reinserimento. Dei 460 ricercatori, faticosamente riportati in Patria, infatti, solo 50 sono stati richiesti ufficialmente dagli atenei italiani e di essi solo un quinto avrebbe superato le forche caudine del Consiglio Universitario Nazionale. Bisogna anche ricordare che in Italia, dal 1985, le posizioni accademiche sono sostanzialmente bloccate per quanto riguarda il personale di ruolo. L'emorragia dei cervelli è, quindi, destinata a continuare, specialmente dal Sud: se si prende l'esempio della Puglia, si constata che annualmente il 45% dei 23.500 nuovi laureati lascia la regione, per lo più definitivamente. ■





# I rom a Roma

Dopo la morte di quattro bambini a causa dell'incendio della loro baracca

Alberto Colaiacomo



**U**n incontro con le “persone buone” per dir loro che “Roma gli vuole bene”. Così il cardinale vicario della diocesi di Roma, Agostino Vallini, ha descritto la sua visita agli abitanti del campo rom di Via di Salone lo scorso 26 febbraio.

L'insediamento di Salone è attualmente il più grande della Capitale, un campo storico sorto negli anni Ottanta che si è ingigantito accogliendo nel corso del tempo le persone sgomberate dagli altri accampamenti, fino ad arrivare agli oltre

mille residenti attuali. Disposti in zone diverse, non senza difficoltà di convivenza, sono presenti rom montenegrini, macedoni, bosniaci, kosovari, serbi e romeni.

Salone è anche il luogo simbolo del Piano Nomadi promosso dal 2008 dal sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, insieme al prefetto Giuseppe Pecoraro, quest'ultimo commissario incaricato dal Governo. Il piano, che conta su uno stanziamento di 32 milioni di euro, prevede la realizzazione di otto insediamenti attrezzati:



## IL CARD. VALLINI IN VISITA AL CAMPO ROM DI VIA DI SALONE A ROMA

Il campo di via di Salone, il più grande campo rom di Roma, ha ricevuto nei giorni scorsi, una visita d'eccezione: quella del card. Agostino Vallini, Vicario del papa per la città di Roma. Per ognuno di loro ha avuto parole di incoraggiamento, preghiere e ricordi e nello stesso tempo, facendo un giro per il campo, ha ascoltato tutti coloro che volevano dirgli qualcosa. Nell'occasione il card. Vallini ha voluto incontrare anche i rappresentanti degli altri campi rom della Capitale. Da loro ha ascoltato testimonianze forti, racconti di un quotidiano fatto di difficoltà e delusioni, ma anche voglia di riscatto e di speranza.

"Viviamo in un'epoca della storia molto complicata", ha sottolineato il porporato, dove le difficoltà dei rom "si sommano a quelle di tanti altri cittadini e per questo dobbiamo aiutarci gli uni gli altri". "Mi piacerebbe – ha detto il cardinale – che voi sentiste che non siete emarginati, che non siete un peso, che non siete lontani, che non siete diversi. Siamo tutti uguali e tutti chiamati a fare un passo avanti per aiutare chi sta peggio di noi. Per questo aiutateci a volervi bene rispettando le leggi ed avendo cura degli insediamenti in cui vivete".

cinque esistenti, tra cui Salone, ed altri tre da localizzare ed in cui far convergere i rom che attualmente vivono in insediamenti abusivi, il tutto gestito dalla Croce Rossa Italiana.

A far cambiare i piani iniziali è stata la tragedia avvenuta il 6 febbraio al campo di Tor Fiscale, nel quartiere Appio, dove nel rogo di una baracca hanno perso la vita quattro fratellini, il più grande dei quali aveva 9 anni.

Erano passate meno di 12 ore dall'incidente quando i due artefici del piano Nomadi della Capitale sollecitavano al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, "nuove ed urgenti misure" per rispondere "adeguatamente" all'emergenza degli insediamenti abusivi, che riguarda circa 200 mini accampamenti per un totale di duemila persone che vanno ad aggiungersi alle 6/7 mila previste inizialmente.

Al Viminale i due hanno chiesto l'incremento del fondo a disposizione di altri 30 milioni di euro, dai 32 iniziali, poteri speciali per il prefetto in qualità di Commissario di governo per avviare

alla conferenza dei servizi nello scegliere aree da destinare a campi e, da ultimo, l'allestimento di tendopoli per ospitare momentaneamente le persone che vivono negli insediamenti abusivi e che "verranno sgomberate entro tre settimane". Richieste accolte solo in parte dal ministro e che, soprattutto per quanto riguarda i nuovi fondi, sono state compromesse successivamente dall'emergenza verificatasi dopo gli sbarchi di immigrati tunisini a Lampedusa.

Il Piano comunale di Roma prevede un Comitato di garanzia per i rom che coinvolge le maggiori organizzazioni cattoliche della Capitale tra cui Caritas, Centro Astalli e Acli, mentre ne è uscita polemicamente la Comunità di Sant'Egidio per alcuni sgomberi effettuati senza che si tenessero in considerazione le esigenze di scolarizzazione dei bambini che vivevano nei campi, e non ne fanno parte altre associazioni come l'Associazione 21 luglio.

A tener banco negli ultimi giorni sono le polemiche dei cittadini e dei presidenti dei vari municipi romani che, passata la commozione seguita alla tragedia di Tor Fiscale, rifiutano di ospitare nei loro quartieri i campi ancora da individuare, sia quelli definitivi che le tendopoli per l'emergenza.

Per il vescovo ausiliare di Roma e delegato Migrantes della Conferenza Episcopale del Lazio – nonché membro della Commissione Episcopale per le Migrazioni della Cei - mons. Guerino Di Tora, l'atteggiamento della popolazione è spiegabile con "il timore ed il senso di sfiducia per tante promesse disattese". Il vescovo sollecita ad "andare oltre l'emergenza e coinvolgere quanto più possibile le istituzioni, i cittadini e tutti gli organismi di rappresentanza per arrivare ad una programmazione condivisa, ad una presa in carico di queste persone", perché "solo così il dolore per la morte dei quattro bambini potrà trasformarsi in politiche attente e partecipate". Il 6 marzo, in piazza degli Zingari a Roma, Amnesty International, la Fondazione Migrante e l'Associazione 21 luglio hanno ricordato con un fiore la tragedia: "Piazza degli zingari di Roma è diventata una chiesa a cielo aperto, dove ricordo e preghiera, dolore e impegno si sono incrociate e sono diventate un invito per tutti a riportare al centro della città i problemi e i disagi di una minoranza non riconosciuta quale sono i Rom", ha commentato mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes. ■



# Spunta un fiore nel cemento della nave abbandonata

## Il caso della "Nesibe E"

Giacomo Martino\*



**L**a sera del 18 aprile 2010, alle 22, partono da Fiumicino gli ultimi due marittimi che sono rimasti sulla nave abbandonata "Nesibe E." a Civitavecchia.

Una storia che ultimamente si ripete grazie agli aiuti dell'8 x mille della Chiesa Cattolica ma soprattutto ai molti volontari della Stella Maris nei nostri porti in Italia.

La storia, questa volta, è anche un piccolo

segno di speranza che non avrebbe nulla a che fare con gli abbandoni delle navi.

Nel dicembre la nave si trova fuori dal porto di Civitavecchia con un solo motore ed il vento molto forte. I rimorchiatori del porto la soccorrono ma poi chiedono all'armatore 200.000 (duecentomila) euro per averla portata al sicuro. L'armatore di quella povera nave "scompare" perché non ha di come pagare un conto tanto alto.



La nave trasportava un carico di cemento destinato a Genova.

Mancano da subito viveri e gasolio per sopravvivere a bordo e i marittimi vengono ospitati in una struttura della Caritas locale.

Attraverso la solita trafila riusciamo a mandare quasi tutti i marittimi turchi a casa ma il comandante e un altro membro dell'equipaggio devono rimanere per custodire la nave.

Rimane con il comandante sua moglie, che è l'altro membro dell'equipaggio che da qualche mese si era imbarcato perché Hammed (invento il nome perché la storia che vi racconto è molto personale) è stato lontano da casa per oltre 24 mesi e lei, per amore, è diventata marittima per stare un po' con lui.

Ora sono rimasti loro due e devono custodire la nave per motivi di sicurezza e per preservare il carico.

Nonostante il loro contratto sia scaduto e il datore di lavoro (l'armatore) sia scomparso, di fronte al "carico di cemento" le loro vite passano in secondo piano.

Arrivano, un giorno, i proprietari del carico che fanno la spesa ad Hammed e Krista e li invitano a pranzo per accedere alla nave e verificare se il cemento è ancora utilizzabile. Se così fosse forse Hammed potrebbe spuntare qualche soldino. Dopo alcuni giorni scompaiono anche i proprietari del carico. Il cemento è inutilizzabile perché la mancanza di aria condizionata e l'umidità lo hanno deteriorato. Non importa se Hammed è ancora a bordo e vive degli sforzi dei volontari di don Artur (il cappellano) e i volontari della Stella Maris di Civitavecchia. Non importa se quel cemento che "serviva" ora inficerà il valore della nave perché per toglierlo serviranno

i martelli pneumatici. Non importa perché non vale più come la vita di quei due disperati rimasti a custodire la nave.

Intanto Krista comincia ad avere qualche problema per il suo diabete incipiente e Hammed si sente davvero inutile e debole di fronte a sua moglie. Lui, turco, vive questa situazione come una vera sciagura e fallimento personale per non essere in grado neppure di assistere sua moglie. Vorrebbe tornare almeno a casa ad abbracciare sua mamma che, nel frattempo, entra in ospedale per gravi motivi di salute... poi finalmente i due miracoli.

Il primo quello umano... il Comandante della Capitaneria di Porto, ritiene insostenibile questa situazione e, come da sempre fa la Guardia Costiera, comincia a insistere affinché i due possano tornare a casa. Ha dovuto metterci del suo con i suoi e si espone anche personalmente per ottenere, finalmente, la nomina di un altro custode della nave, una società del posto, e, finalmente il rilascio dei documenti dei due marittimi/coniugi.

La mattina stessa di questa importante prova di solidarietà della Capitaneria e delle altre autorità coinvolte, Krista sta male. La portiamo in ospedale e pensiamo che sia una ricaduta del suo diabete. Il medico ci assicura che sta bene e che è incinta. Nella famiglia di Hammed fratelli e zii avevano problemi a concepire ed anche lui non era mai riuscito ad avere un figlio. Ora i due hanno lasciato questa brutta esperienza alle spalle e tornando a casa vogliono dare la bella notizia alla mamma in ospedale e prepararsi a questa nascita. Hammed dovrà cercarsi un lavoro subito e magari imbarcare di nuovo perché da almeno 12 mesi non ha ricevuto la paga. Gli abbiamo dato qualcosa ma è davvero poca cosa perché il nostro budget deve pensare agli altri marittimi che sono abbandonati nei porti italiani.

Chi poteva scommettere che anche nel cemento deteriorato di quella nave potesse germogliare un fiore di così rara bellezza?

Nessuno, neppure io. ■

\*Direttore Ufficio per la pastorale marittima della Fondazione Migrantes"





# La scuola pubblica una scuola per tutti

L'impegno della Migrantes diocesana di Massa Carrara-Pontremoli perché la scuola sia un'opportunità per tutti

Ivonne Tonarelli\*



**L**a Migrantes è da tempo impegnata nel settore della scuola per far sì che rappresenti per tutti i ragazzi un'opportunità di crescita. In particolare come operatori ci siamo concentrati sulla mediazione del conflitto in ambito interculturale, il progetto "Incontri Amici" attivo da 15 anni, e il progetto Spettacolo Viaggiante volto a favorire l'apprendimento dei bambini dello spettacolo viaggiante che hanno problemi di continuità scolastica a causa del cambiamento di piazze da parte dei genitori nel periodo scolastico.

Ambedue i progetti hanno riscosso grande in-

teresse sia nelle famiglie che hanno potuto apprezzare una maggiore attenzione da parte delle scuole sia nella fase di accoglienza che nella cura delle attività didattiche, sia da parte delle scuole che hanno superato il senso di solitudine e di inadeguatezza.

Abbiamo realizzato una serie di interventi negli anni rivolti in un primo tempo alla formazione dei docenti volti a definire le modalità di accoglienza, il rapporto con i genitori, le diverse chiavi interpretative legate al linguaggio verbale e non verbale che caratterizzano la comunicazione



interculturale. Inoltre si è trattato di analizzare la specificità di ogni gruppo linguistico e culturale per superare stereotipi e pregiudizi che ostacolano la comunicazione.

Inoltre i progetti prevedevano il coinvolgimento delle famiglie, un passaggio essenziale per garantire il successo scolastico, garantire la frequenza dei ragazzi e promuovere la centralità della scuola e della sua funzione educativa e formativa. Nel caso delle famiglie dello spettacolo viaggiante come operatori pastorali si intrattiene da anni rapporti nelle diverse piazze toscane anche attraverso una serie di attività: catechismo, sostegno alle famiglie in difficoltà, sostegno nell'organizzazione di momenti importanti per la comunità: battesimi, comunione, cresime e purtroppo anche funerali; attività che hanno reso la relazione molto proficua e facilitato negli anni percorsi di crescita comune.

Scendendo nell'analizzare i due progetti possiamo sottolineare come nell'ambito del Progetto dello Spettacolo Viaggiante, la formazione dei docenti ha messo in luce le difficoltà di comunicazione tra le scuole interessate dal fenomeno per cui si è proceduto ad una analisi delle scuole frequentate e alla somministra-



zione di un foglio notizie che anche graficamente richiamasse la categoria, su cui gli insegnanti possono indicare i progressi fatti dai bambini, le attività realizzate e il programma sviluppato. Inoltre è stato definito un protocollo di accoglienza che faciliti il rapporto tra le scuole e la famiglia.

La crescita della consapevolezza da parte delle famiglie dell'importanza della scuola ha fatto crescere anche le aspettative per un prolungamento dell'istruzione anche ai gradi superiori, richiesta a cui in questi ultimi anni stiamo tentando di fornire delle risposte mutuando l'esperienza fatta per la scuola primaria e secondaria.

Per quanto riguarda il progetto Incontri – Amici negli anni ha evidenziato due ambiti quello laboratoriale volto a superare pregiudizi e stereotipi attraverso la conoscenza "dell'altro" e laboratori di L2 in grado di fornire al bambino straniero gli strumenti linguistici di base sviluppare l'italiano utile sia alla scolarizzazione che alla socializzazione

in generale; Sviluppare l'italiano "per studiare". L'attività laboratoriale invece si pone i seguenti obiettivi: favorire la conoscenza, attraverso l'uso di materiali che mettano a confronto analogie e differenze di aspetti culturali di altri Paesi; acquisire consapevolezza dell'esistenza e pari dignità di tante culture; superare attraverso la conoscenza, stereotipi e pregiudizi rispetto alle culture altre.

La metodologia e gli interventi educativi realizzati hanno permesso di raggiungere una serie di obiettivi quali: l'integrazione, poiché realizza dispositivi di accoglienza e fa conoscere aspetti culturali altri; l'interazione, poiché porta alla scoperta delle differenze e delle analogie tra individui e gruppi e al riconoscimento di punti di vista diversi, attraverso il confronto, provoca l'analisi e la decostruzione degli stereotipi e di pregiudizi, considera il processo d'incontro e di "rimescolamento"

come il terreno privilegiato dell'intervento educativo; la relazione, poiché attraverso l'incontro e lo scambio facilita e promuove i processi di cambiamento e scambio reciproco, sostiene la gestione dei conflitti e la negoziazione, è attenta alla dimensione affettiva, allo "star bene insieme e con le proprie

differenze" e il decentramento, poiché attraverso il riconoscimento dei diversi punti di vista, aiuta a mettersi nei panni degli altri, permette di dare significato e di contestualizzare fatti e comportamenti nostri e altrui, aiuta a conoscere se stessi e a conoscere gli altri.

Negli anni abbiamo dovuto triplicare gli interventi ritenuti sempre più indispensabili da parte delle scuole ma anche da parte dei genitori per la riuscita del percorso scolastico e soprattutto del processo di integrazione nella società italiana, e noi aggiungiamo una strada obbligata se vogliamo costruire una nuova società che assuma come paradigma il multiculturalismo, l'integrazione e la pluralità religiosa rafforzando un modello interculturale dove niente si annulla ma ogni differenza diventa il tassello di un mosaico di colori, profumi e sapori. ■

\* direttore Ufficio Migrantes diocesi di Massa-Pontremoli

## Parole sporche

Le parole sono importanti. E se giornali e tv scrivono e parlano male è probabile che lettori e spettatori pensino male. "Parole sporche" dà conto di come e perché razzismo e xenofobia in Italia trovano spazio sui più importanti media, in bocca agli intellettuali e tra i cittadini. Lorenzo Guadagnucci passa in rassegna gli esempi più clamorosi dell'alleanza tra stampa mainstream e vox populi e addita le "parole sporche" da mettere all'indice. Vocaboli di cui i media italiani, con poche eccezioni, fanno uso largo e disinvolto.



*Lorenzo Guadagnucci, Parole Sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi, Altra economia*

## Vangelo dei Migranti

Pensieri e meditazioni di un missionario dei migranti diventano qui pagine vive, che nascono giorno dopo giorno dall'esperienza della sua parrocchia londinese.

È un vero microcosmo. Sono gli emigrati italiani, la cui vita si intreccia, oltre che con quella del Paese ospite, anche con le comunità portoghese e filippina. Per gli uni e per gli altri - per tutti - "emigrare è sempre una lotta. Lo è per il pane e la dignità". Impegno pastorale e sfida del "vivere insieme" si rivelano particolarmente vivi, stimolanti e attuali. Una lettura tra prosa e poesia che rinvia il lettore alla realtà degli immigrati in Italia oggi e porta a riflettere sulla nostra condizione ormai di popolo che accoglie. Uno strumento prezioso per capire il mondo multiculturale in cui viviamo.



*Renato Zilio, Vangelo dei Migranti. Con gli italiani in terra inglese, Emi*

## Come l'acqua per gli elefanti

Si preannuncia come l'evento cinematografico dell'anno (in uscita nelle sale in questo mese) il film *Acqua per gli elefanti*. Si tratta della storia del caso *Water for Elephants* raccontato nel libro di Sara Gruen. Due uomini mangiano un hamburger e parlano seduti al chiosco di un circo: è l'estate del 1931, profonda provincia americana; il circo è uno di quelli itineranti che attraversavano in treno tutta l'America e quei due personaggi, Jacob e Grady, mentre va in scena lo spettacolo serale stanno parlando di problemi piuttosto seri: la compagnia è in crisi, il domatore August è sull'orlo della pazzia, Jacob che ha la vocazione a complicarsi la vita si è innamorato di Marlena, la bella cavallerizza che è la moglie di August. Niente in confronto a quello che sta per succedere: l'orchestra d'improvviso attacca a suonare *Stars and stripes forever* e chiunque lavori in un circo sa che questa è la *Marcia del Disastro*. Nel serraglio gli animali sono liberi... quello che si scatena è l'inferno... e vediamo come va a finire...



## Quel VIRUS chiamato ROM

Pagine scritte dal vivo, che raccontano, giorno dopo giorno, quanto visto nell'arco di due anni all'interno di un campo nomadi. Pensieri, emozioni, dubbi, che scandiscono le relazioni strette con un mondo ancora sconosciuto. Non per parlare dei rom, ma dopo aver parlato e comunicato con i rom.



*Silvio Mengotto, Quel VIRUS chiamato ROM, In dialogo*

VATICANO

## L'incontro dei coordinatori regionali dell'Apostolato del Mare

Si è svolto in Vaticano, su iniziativa del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti l'incontro annuale dei Coordinatori Regionali dell'Apostolato del Mare. Nelle tre giornate i Coordinatori che rappresentano le otto regioni mondiali dell'Apostolato del Mare (America del Nord, America Latina, Europa, Africa Atlantica, Oceano Indiano, Asia del Sud Est, Asia del Sud e Oceania) si sono confrontati su idee ed esperienze al fine di mettere a punto l'attività pastorale a favore dei marittimi, dei pescatori e delle loro famiglie. Ad approfondire e ampliare la riflessione hanno contribuito gli interventi di alcuni esperti.

L'incontro si è concluso con la partecipazione all'Udienza generale con papa Benedetto XVI.

## PCMI: Joseph Kalathiparambil nuovo Segretario

Papa Benedetto XVI ha nominato il nuovo Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Si tratta di mons. Joseph Kalathiparambil, finora Vescovo di Calicut (India).

A mons. Joseph Kalathiparambil gli auguri di un proficuo lavoro da parte della Fondazione Migrantes.

BRINDISI

## La diocesi ricorda l'arrivo degli albanesi

Lo scorso 7 marzo il 20° anniversario dell'arrivo di circa 25.000 albanesi nella città di Brindisi. Per l'occasione gli uffici Migrantes e Caritas della diocesi hanno promosso una tavola rotonda sul tema: "1991-2011. Accoglienza, convivenza, reciprocità". Il convegno è stato presieduto dall'arcivescovo mons. Rocco Talucci. Durante il convegno è stato proiettato un video con immagini dell'epoca ed è stata predisposta una mostra fotografica.

ROMA

## Rom e sinti ad un anno dalla chiusura del Casilino 900

"Queste pagine del report Casilino 900, insieme ai precedenti testi, diventino anche un luogo culturale, sociale ed ecclesiale per scoprire come 'abitare la soglia', costruendo incontri e relazioni, opinioni e informazioni che aiutino a riconoscere la 'differenza' piuttosto che allontanarla". È l'augurio espresso dal direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Giancarlo Perego, intervenuto alla presentazione del "Report Casilino '900" promosso dall'associazione "21 luglio" ad un anno dalla chiusura dei cancelli del campo nomadi di Roma.

Il "Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti" è stato presentato ad un anno esatto dalla chiusura del campo rom di Casilino 900, il campo rom storico della capitale, abitato da alcune comunità rom sin dagli anni '50. I 618 rom di Casilino 900, tra cui 273 minori, furono trasferiti in quattro "villaggi attrezzati" e in un centro di accoglienza. Alcuni di loro hanno portato la loro esperienza durante la presentazione del documento.

## Circhi: Antonio Buccioni è il nuovo presidente dell'Ente Nazionale

L'assemblea dell'Ente Nazionale Circhi ha eletto alla presidenza Antonio Buccioni, da 19 anni vicepresidente dell'Enc, storico dirigente dell'Agis nazionale – l'associazione dello spettacolo italiano – e della Lazio calcio, dove riveste il doppio ruolo di presidente generale della società sportiva e del Club dei circoli della Capitale.

Buccioni sostituisce Egidio Palmiri che ha guidato l'Ente per 53 anni. Palmiri è stato acclamato presidente onorario.





**BELGIO**

## Mons. Marcianò: "ascolto ed accoglienza reciproca"

"Non è compito della Chiesa trovare i criteri dell'unità di un popolo, della politica di una nazione: questo è il dovere dei suoi amministratori; è però dovere della Chiesa allarmarsi quando le divisioni di un popolo, o le sue stesse leggi, sono dettate da discriminazioni, da prevaricazioni, da soggettivismo o dalla ricerca del mero vantaggio economico di pochi". Lo ha detto mons. Santo Marcianò, arcivescovo di Rossano-Cariati, concludendo nella Cattedrale della città di Liegi le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, organizzati dal Consolato Generale d'Italia in Belgio, in collaborazione con il Comune di Liegi e le Associazioni italiane operanti nell'area.

L'arcivescovo di Rossano-Cariati ha celebrato insieme al vescovo di Liegi, mons. Aloys Jousten e a don Nino Russo, responsabile della Missione Cattolica Italiana di Liegi. Alla celebrazione erano presenti anche il console d'Italia a Liegi Mauro Carfagnini e molti rappresentanti delle associazioni degli italiani a Liegi e della Missione Cattolica Italiana che il presule ha visitato.

**GENOVA**

## Il cardinal Angelo Bagnasco al Circo Medrano

Nei giorni scorsi il card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha visitato il Circo Medrano nel corso della sua permanenza a Genova.



**BERGAMO**

## Il vescovo incontra la comunità filippina

Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, ha visitato la comunità filippina che vive nel territorio della diocesi lombarda. Con loro ha celebrato una liturgia eucaristica presso la chiesa di San Giorgio a Bergamo. La giornata si era aperta con il family day dei filippini. Tre percorsi diversi divisi per età: per gli adulti, per gli adolescenti e alcune attività educative per i bambini.

**TRIVENETO**

## Cie a Campalto: Caritas e Migrantes del Veneto contrari

L'11 febbraio, il Ministro degli Interni, Roberto Maroni, presente a Venezia per un incontro in Prefettura ha annunciato, che in provincia di Venezia sorgerà un CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione), precisamente nell'area destinata per la costruzione del nuovo carcere, in zona Campalto. Le Caritas del Veneto con i Direttori diocesani degli Uffici Migrantes esprimono "la propria contrarietà all'iniziativa del Ministro, non soltanto per l'individuazione del territorio, ma per la denuncia che da anni fanno sui CIE". "Nella logica della fede,- si legge in una nota -ogni individuo è portatore del volto di Dio e va rispettato e tutelato nei suoi diritti fondamentali, specialmente chi sta cercando uno spazio di vita dignitosa, ma anche per chi può aver sbagliato e giustamente ne subisce le conseguenze". Da qui l'auspicio che accanto al "superamento" dei Centri Identificazione ed Espulsione e quindi "il loro non moltiplicarsi, si sappia, a partire dal primato della persona, usare le risorse, oggi così scarse, per costruire percorsi di integrazione, modelli di accoglienza, tutela dei diritti di tutti a partire dai più deboli, dando credito ad una Regione, come la nostra, che ha saputo fare dell'integrazione un modello per il Paese".

**SICILIA**

## Una nota della Migrantes siciliana sui recenti sbarchi

L'Ufficio Migrantes della Conferenza Episcopale siciliana si dice "preoccupata" che i recenti sbarchi che stanno riguardando le coste siciliane ed in particolare Lampedusa "possa alimentare posizioni di intolleranza".

Per la Migrantes siciliana le dichiarazioni di tanti uomini politici "non devono trarre in inganno: non è possibile, con la logica dell'emergenza, governare un fenomeno complesso come quello dell'emigrazione dal Sud del mondo", scrive il direttore regionale Santino Tornesi: "il momento di profonda incertezza vissuto dai Paesi della costa meridionale del Mediterraneo, rende inevitabile un ripensamento della politica italiana in materia di immigrazione e di protezione internazionale".

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

P.A.

## I rifugiati potranno acquisire il diritto di residenza a lungo termine

Nella seduta del 14 dicembre scorso il Parlamento europeo ha definitivamente approvato la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/109/CE per estenderne il campo di applicazione ai beneficiari di protezione internazionale (COM(2007)0298 – C6-0196/2007 – 2007/0112 (COD)). Il provvedimento consente ai cittadini rifugiati e agli altri beneficiari di protezione internazionale di acquisire diritti di residenza a lungo termine equiparandoli agli altri cittadini immigrati lungo soggiornanti. I rifugiati potranno così trasferirsi liberamente in altri Paesi Ue e godere di alcuni dei diritti previsti per i cittadini comunitari compresi nei settori dell'educazione, in quelli economici e sociali e nell'ambito dell'accesso al mercato del lavoro.

Le nuove regole consentiranno ai richiedenti asilo di lunga permanenza di prendere la residenza in uno Stato membro diverso da quello che ha garantito la protezione. Inoltre, le nuove norme rafforzano anche le garanzie contro il "refoulement" (espulsione).

Gli Stati membri avranno due anni per conformarsi alle nuove norme, approvate con 561 voti a favore, 29 contrari e 61 astensioni.

Regno Unito, Irlanda e Danimarca hanno deciso di astenersi dal recepire la direttiva.

## Non è punibile lo straniero espulso che resta in Italia perché indigente

Con sentenza n. 359 del 17 dicembre 2010 (*pubblicata in Gazz. Uff. n. 51 del 22/12/2010, I Serie speciale*) la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale il reato di permanenza nel territorio dello Stato di straniero espulso già precedentemente inottemperante all'ordine del Questore di lasciare il territorio nazionale (art. 14, comma 5-quater del testo unico delle leggi sull'immigrazione d.lgs. n. 286 del 1998, come modificato dalla legge n. 94/2009), nella parte in cui non dispone che l'inottemperanza all'ordine di allontanamento impartito dal questore all'immigrato clandestino sia punita nel solo caso che abbia luogo "senza giustificato motivo".

Secondo il giudice delle leggi la clausola del "giu-

stificato motivo" risulta tra quelle "destinate in linea di massima a fungere da "valvola di sicurezza" del meccanismo repressivo, evitando che la sanzione penale scatti allorché – anche al di fuori della presenza di vere e proprie cause di giustificazione – l'osservanza del precetto appaia concretamente "inesigibile" in ragione, a seconda dei casi, di situazioni ostative a carattere soggettivo od oggettivo". Tale clausola, pertanto, nella ricorrenza di diverse eventualità di fatto (estrema indigenza, indisponibilità di un vettore o di altro mezzo di trasporto idoneo, difficoltà nell'ottenimento dei titoli di viaggio, etc.), "esclude la configurabilità del reato" (sentenza n. 5 del 2004).

Nell'ipotesi di inottemperanza all'ordine di allontanamento emesso dopo un analogo provvedimento, a sua volta non osservato, la Corte si chiede se si profili una situazione sostanzialmente diversa, tale da giustificare un differente trattamento dello straniero colpito da provvedimento di espulsione. Essa rileva che "Se una particolare situazione è tale da giustificare il mancato allontanamento entro cinque giorni, non si vede perché la considerazione giuridica della stessa debba mutare radicalmente per il semplice fatto che la situazione permanga, si ripresenti o insorga in occasione di un successivo ordine di allontanamento. (...) Un estremo stato di indigenza, che abbia di fatto impedito l'osservanza dell'ordine del questore nello stretto termine di cinque giorni, non diventa superabile o irrilevante perché permanente nel tempo o perché insorto o riconosciuto in una occasione successiva. Il rimedio ordinario previsto dalla legge per la presenza illegale nel territorio dello Stato del destinatario di un provvedimento di espulsione – occorre ricordarlo – è l'esecuzione coattiva del provvedimento stesso. In assenza di tale misura amministrativa, l'affidamento dell'esecuzione allo stesso soggetto destinatario del provvedimento incontra i limiti e le difficoltà dovuti alle possibilità pratiche dei singoli soggetti, che il comma 5-ter dell'art. 14 del d.lgs. n. 286 del 1998 ha preso in considerazione, in un ragionevole bilanciamento tra l'interesse pubblico all'osservanza dei provvedimenti dell'autorità, in tema di controllo dell'immigrazione illegale, e l'insopprimibile tutela della persona umana. Tale tutela non può essere esclusa o attenuata in situazioni identiche, ancorché successive, senza incorrere nella violazione dell'art. 3, primo comma, Cost.". ■

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

*Membri:* S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Calogero LA PIANA (Arcivescovo di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

*Direttore Generale:* Mons. Giancarlo PEREGO;

*Tesoriere:* Dott. Giuseppe CALCAGNO;

*Consiglieri:* Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli Italiani nel Mondo:**

Tel. Segreteria: 06.66179035  
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:**

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore  
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per i fieranti e circensi:**

Don Luciano CANTINI, direttore  
Tel. 06.66179025 - unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom e Sinti:**

Tel. Segreteria: 06.66179033  
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

##### **Pastorale per i marittimi e aeroportuali:**

Don Giacomo MARTINO, direttore  
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it  
Ufficio distaccato:  
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4  
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
etra-modica@hotmail.it

# Fondo a favore dei marittimi e delle loro famiglie colpite dallo tsunami in Giappone

Tutti abbiamo presenti le immagini del terremoto e dello tsunami che hanno investito nelle scorse settimane le coste del Giappone distruggendo edifici, strade, porti, con un numero di vittime oggi stimato attorno alle 20.000, ma in continua crescita, come il numero di 350.000 persone sfollate. Sono tante le iniziative di solidarietà nazionali e internazionali a favore delle vittime. La Fondazione Migrantes, che dal 1987 segue i marittimi e l'apostolato del mare con un proprio ufficio, aderisce all'appello del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, a cui spetta l'alta direzione dell'Apostolato del Mare, che ha deciso di creare un "Fondo speciale dell'Apostolato del Mare per le vittime dello tsunami in Giappone".

La raccolta fondi, oltre a soddisfare i bisogni immediati dei marittimi sopravvissuti e delle loro famiglie, sarà destinata, assieme ad altre donazioni, a sostenere un impegno a lungo termine per quanti sono al cuore del nostro ministero, e cioè i marittimi, i pescatori e le loro famiglie.

Attraverso il Pontificio Consiglio per i migranti, le donazioni saranno rimesse direttamente all'Apostolato del Mare del Giappone. Il Direttore Nazionale Soon-Ho Kim, con la supervisione del Vescovo Promotore, S.E. Mons. Michael Goro Matsuura, ha assunto la responsabilità di coordinare tale iniziativa e di proporre progetti di riabilitazione allo scopo di aiutare le comunità di pescatori al centro del disastro.

Chi desidera può contribuire al Fondo tramite bonifico intestato a:

## FONDAZIONE MIGRANTES

Via Aurelia, 796  
00165 ROMA

c/o **BANCA PROSSIMA S.p.A**  
**Presso Filiale n. 5000 - Milano**  
**ABI 03359 CAB 01600 CIN I C/C 100000010331**  
**IBAN IT 87 I 03359 01600 100000010331**

Specificando la causale:  
*Fondo marittimi vittime dello tsunami in Giappone*

Oppure c/c postale n. **000026798009** intestato a  
Migrantes - U.C.E.I.  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Per informazioni  
Fondazione Migrantes  
Tel. 0 39 06 6617901  
[www.migrantes.it](http://www.migrantes.it)



Cartina del Giappone con indicato l'epicentro dello tsunami